

## La lezione d'amore e di dignità di Liu Xiaobo

La dispersione delle ceneri di Liu Xiaobo nel mare di Dalian, vicino a Shenyang, la città del Liaoning dove il poeta si è spento il 13 luglio per un cancro al fegato, è stato il gesto estremo con cui il governo cinese ha cercato di cancellare la sua esistenza e di evitare che la sua tomba diventasse un luogo di pellegrinaggio. "In realtà ora tutto il mare del mondo è diventato il posto in cui ci si può sentire vicini a lui", ha dichiarato l'attivista Hu Jia.

Si è conclusa in questo modo la vita di Liu Xiaobo, nato il 28 dicembre 1955 a Changchun (Jilin), poeta e vincitore del premio Nobel per la pace nel 2010 "per la sua battaglia lunga e non violenta per i diritti umani fondamentali in Cina". E benché le autorità cinesi non avessero permesso a lui (da mesi in carcere) né a sua moglie Liu Xia di partecipare alla cerimonia di premiazione a Oslo, la sua sedia vuota e le sue parole lette da Liv Ullmann avevano raggiunto il mondo: "Non ho nemici, non odio nessuno. Nessuno dei poliziotti che mi hanno controllato, arrestato e interrogato, nessuno dei giudici che mi hanno condannato sono miei nemici. Non riconosco come leciti il controllo, gli arresti e le condanne, ma rispetto il loro lavoro e la loro integrità [...] L'odio fa marcire l'intelligenza e la coscienza dell'uomo. La mentalità da nemici avvelena lo spirito di una nazione, spinge a lotte mortali e crudeli, distrugge la tolleranza e l'umanità di una società, ostacola il cammino di un Paese verso la libertà e la democrazia. Per questi motivi spero di essere in grado di trascendere la mia esperienza personale quando osservo l'evoluzione e i cambiamenti sociali del nostro Paese, e di reagire all'ostilità del regime con la massima buona volontà, e di disperdere l'odio con l'amore".

In quel discorso, Liu Xiaobo raccontava di sé, del modo in cui da brillante studente universitario era diventato docente all'Università di Pechino, "amato dagli studenti", e intellettuale di fama, invitato a tenere conferenze in Cina, in Europa, in America. "A me stesso chiedevo soltanto di vivere una vita di onestà, di responsabilità e di dignità, sia come uomo sia come scrittore". Tornato dagli Stati Uniti per partecipare in prima linea al Movimento del 1989, però, fu "arrestato per aver fatto 'propaganda controrivoluzio-



itaria' e privato della libertà di espressione. Soltanto per aver sostenuto punti di vista politici diversi da quelli ufficiali e per aver aderito a un movimento democratico e pacifico, un insegnante ha perso la cattedra, uno scrittore ha perso il diritto di pubblicare e un intellettuale ha perso la possibilità di esprimersi liberamente. Questa è una tragedia, per me e per la Cina, che da trent'anni ha intrapreso un cammino di riforme e di aperture".

Incarcerato una prima volta, Liu Xiaobo viene liberato nel 1991, ma sottoposto a stretta sorveglianza. Viene poi inviato per tre anni in un campo di rieducazione (1996-1999). Nel 2008 è tra gli ideatori e firmatari della Charta 08, un manifesto in cui si chiedeva democrazia e libertà allo Stato cinese, ispirato alla Charta 77, redatto dai dissidenti cecoslovacchi nel 1977. Nel 2009 un tribunale di Pechino lo condanna a undici anni di carcere per "propaganda controrivoluzionaria".

La notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la pace a Liu Xiaobo fu considerata un affronto dalle autorità cinesi, che ancora oggi definiscono "blasfema" la decisione del Comitato per il Nobel norvegese, e che hanno sempre respinto ogni richiesta di liberazione.

E mentre Liu Xiaobo scontava la sua condanna in una "prigione tangibile", sua moglie Liu Xia aspettava "nell'intangibile prigione del cuore". Queste le parole che il premio Nobel ha rivolto alla moglie nel discorso letto da Liv Ullman a Oslo: "Il tuo amore è la luce del sole che supera i muri più alti e penetra tra le sbarre di ferro della finestra della mia cella, accarezza ogni centimetro della mia pelle, scalda ogni cellula del mio corpo, e mi permette di mantenere sempre la pace nel cuore, di trovare sempre un senso ai miei giorni in carcere". Pur sentendosi in colpa per la sofferenza che involontariamente le causava, Liu Xiaobo, come "una pietra [...] frustata da venti

sferzanti e pioggia torrenziale, talmente fredda che nessuno osa toccarmi", affermava: "Il mio amore [...] è solido e affilato, capace di penetrare ogni ostacolo. Anche se fossi ridotto in polvere, ti abbraccerei con la mia cenere".

Liu Xiaobo e Liu Xia si sono conosciuti alla metà degli anni Ottanta: lui era già un intellettuale famoso, lei una giovane, promettente artista e poetessa. Erano entrambi sposati con altre persone. Dopo il massacro del 1989, il carcere, i rispettivi divorzi, si rincontrano. Lui dice: "Ho ritrovato tutta la bellezza del mondo in questa donna". Yu Jie, amico di Liu Xiaobo, nella sua biografia del premio Nobel (trad. inglese *Steel Gate to Freedom*, 2015) ricorda la decisione con cui Liu Xia ripeteva: "Voglio sposare quel nemico dello Stato!". Dopo il matrimonio, celebrato nel 1996 nel campo di rieducazione, vivono una vita difficile sotto costante osservazione, finché alle 23 dell'8 dicembre 2008 i poliziotti fanno irruzione nella loro casa. "Sapevo che sarebbe accaduto qualcosa di terribile, e potevo fare soltanto quello che avevo sempre fatto in passato: aspettare l'arrivo dei guai", racconterà Liu Xia.

Quando Liu Xiaobo viene insignito del premio Nobel, Liu Xia viene messa agli arresti domiciliari e isolata dal mondo. Non le è concesso lavorare, può ricevere occasionalmente qualche visita dei genitori, andare a trovare il marito in carcere, ma sempre alla presenza della polizia. Una pressione emotiva insostenibile: in breve si ammala di depressione. A niente servono gli appelli per la sua liberazione che gli amici rivolgono al governo cinese. Nel 2014 ha un infarto. Nel 2016 muore il padre, lo scorso aprile la madre. Le ultime foto diffuse dalle autorità la mostrano mentre imbocca Liu Xiaobo, nei suoi ultimi giorni di vita, poi durante i funerali del marito e infine mentre le sue ceneri vengono disperse in mare. Da allora Liu Xia è scomparsa: si troverebbe a Pechino, a casa di un amico, del quale non si conosce l'identità, e sicuramente non può contattare nessuno.

I governi di diversi Paesi occidentali hanno chiesto la sua liberazione, ma le autorità cinesi hanno seccamente dichiarato che Liu Xia è "una donna libera", che "ha scelto di isolarsi da amici e parenti per poter soffrire in pace".